

fatto che il figlio ha avuto una cartella esattoriale con delle sanzioni pazzesche, che la bottiglia dell'acqua minerale costa lì a Mandas come a Milano (dove ha lavorato 7 anni), che non si va più avanti, che quattro famiglie sono ritornate dal nord, dove erano emigrate, perché non ce la facevano più a tirare a fine mese... insomma di tutto e di più. Comunque riusciamo a mangiare dei buoni spaghetti alla bottarga e fritto di pesce. Ma il buon Ignazio non molla, nemmeno quando paghiamo il conto e lo salutiamo. Abbiamo però il modo di vedere in cucina la moglie che faceva questo e faceva quest'altro, tutta indaffarata. Eh, c'è chi tira il carro e chi sta sul carro a cantare..... È già ora di tornare indietro. Ripercorriamo la strada principale del paese per riguadagnare la stazione. Ci guardiamo un po' intorno, mentre aspettiamo di riprendere il treno. C'è una lapide che ci incuriosisce, dove c'è scritto: "Guardando fuori non riuscivo a credere ai miei occhi. Mandas era così simile all'Inghilterra, alla Cornovaglia nelle sue parti più brulle o agli altipiani del Derbyshire e sotto la firma di David Hubert Lawrence, 6.01.1921. Pare che il trenino verde sia amatissimo dagli inglesi, probabilmente perché, appunto come per quel viaggiatore, c'è qualcosa nel paesaggio sardo che ricorda la loro terra. Oppure gli inglesi, che sono stati nell'800 dei grandi viaggiatori (dal momento che erano i padroni di mezzo mondo, pieni di soldi e con molto tempo libero a disposizione), non hanno dimenticato questa passione di viaggiare e la coltivano ancora, per sperimentare anche i posti più dimenticati. C'è un però. Mentre siamo qui alla stazione di



Mandas, notiamo (e l'abbiamo dovuto notare anche in altre numerose parti della Sardegna, coste e spiagge comprese) che abbondano le cartacce, le bottiglie e i sacchetti di plastica lasciati per terra un po' ovunque. Non va bene. Se si continua così, non solo non verranno più gli inglesi a vedere questi bellissimi posti, ma nemmeno gli italiani. E stiamo parlando del modo di

mantenere in vita questo trenino, perché, se non ci sono i turisti, la sua vita è destinata a cessare, nonostante la Comunità Europea sia intervenuta con delle sovvenzioni per rimodernare qualcosa qui e là.

Dopo un po' di manovre, quali l'attacco al motore diesel delle due carrozze da parte degli addetti, salutiamo Mandas e ci avviamo a ripercorrere a ritroso il cammino di questa mattina. Ma è una nuova e altra scoperta. Non pensate che il ritorno sia noioso. Tutt'altro. Si ha voglia ancora di commentare, di osservare quello che non si era visto all'andata o di ammirare la natura sotto altri profili. Poi a Sadali risalgono le amiche di Giulia. Baci e abbracci. Racconti di mangiate enormi all'agriturismo. Scambio di indirizzi. Gli immancabili telefonini che suonano, nel senso che suonano le canzoni preferite dalle ragazze e fanno da radioline. Balli. I genitori si scambiano opinioni sul viaggio, sulla Sardegna, sul mare... La giornata volge al termine.

Vi siete mai messi in piedi, nell'ultima carrozza, ad osservare i binari del treno che fuggono veloci e Voi con loro? Il treno pattina, dondola e intanto un pezzo di noi lo lasciamo lì, ad ogni millimetro che passa.